

# EDUCARE LA FEDE, EDUCARE L’AFFETTIVITA’. LA PROPOSTA DI FEDE ALLE NUOVE GENERAZIONI: L’IC COME ITINERARIO DI EDUCAZIONE

Carlo Lavermicocca

La traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona evidenzia tra gli ambiti che hanno una valenza antropologica quello della vita affettiva: “Ciascuno trova qui la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore”.<sup>1</sup> Anche la catechesi nel suo compito educativo, oggi riscoperto, deve tener conto dell’educazione integrale dell’individuo compreso nella sua dimensione affettiva. Ne consegue che la catechesi è educazione della fede nella sua totalità esistenziale e nella ricchezza delle sue dimensioni. In questa mia riflessione vorrei pensare l’apporto della catechesi nel compito di sviluppare tale dimensione in relazione al fanciullo, in una nuova relazionalità con Dio, con se stessi e gli altri al fine di integrare in modo autentico gli affetti nell’educazione della fede.<sup>2</sup>

## 1. LA PROPOSTA DI FEDE ALLE NUOVE GENERAZIONI

### 1.1 Fattori di sfondo culturale ed ecclesiale

Così come si è più volte affermato in precedenza da diverse parti, non si può non riconoscere che viviamo oggi un tempo di frammentazione culturale ed anche pastorale. Urge far emergere una spiritualità di comunione che faccia da “principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano”.<sup>3</sup> Occorre ripensare l’Iniziazione Cristiana e la catechesi dei fanciulli sapendo che il tessuto comunitario non è più quello di cristianità, sfaldato da profonde trasformazioni storiche. Oggi, “il modello a cui dobbiamo fare riferimento è una comunità cristiana in seno ad una società composta di varie comunità che convivono tra loro, come è avvenuto al tempo in cui è sorto il catecumenato”<sup>4</sup>.

Si aggrava per tanti motivi la crisi della relazione tra le generazioni, fino agli esiti conclamati della “scomparsa dell’infanzia”, e di connesse forme di adultizzazione precoce ed infantilismo di ritorno. Con la crisi dei processi di trasmissione del patrimonio culturale ai giovani si giunge anche alla crisi dei percorsi che dovrebbero condurre alla formazione dell’identità personale<sup>5</sup>. Alle prese con tale continuo cambiamento, ci si interroga su come formare figure adulte di cristiani capaci di donare vita e di educare alla fede le nuove generazioni.

Oggi si constata una grave emergenza educativa, specie in ordine all’integrazione della personalità, oggi particolarmente esposta sul versante emotivo-affettivo, e spesso carente quanto alla stessa costruzione dell’identità.<sup>6</sup> Rispetto alle premesse psicopedagogiche che hanno illuminato nel recente passato tanta riflessione e prassi di catechesi, è necessario verificarne oggi l’organicità e

---

<sup>1</sup> Cf CEI - Comitato preparatorio del Quarto Convegno ecclesiale Nazionale, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona 16-20 Ottobre 2006*, n. 15 a.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* n. 43

<sup>3</sup> Per un maggiore approfondimento della questione Cf C. LAVERMICOCCA, *Iniziare Educando. L’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*. Ecumenica editrice, Bari 2008.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* n. 43

<sup>5</sup> Cf G. VENTURI, *L’incontro del gruppo catecumenale secondo un modello di iniziazione*, intervento al seminario di studio sull’itinerario catecumenale dei ragazzi, 27 settembre 2000, pro manuscripto, n. 7

<sup>6</sup> Cf V. LUCARINI, *Iniziazione: crisi di un processo sociale e ripercussione sulle problematiche dei soggetti in fase di ‘passaggio’*, in “Note di pastorale giovanile” 1 (2001), pp. 23-29

<sup>6</sup>Cf. C. LAVERMICOCCA, *Educare la fede, educare l’affettività*, in, “Via Verità e Vita”, 5 (2006), pp. 14 – 17

l'efficacia, magari per riscoprire maggiormente l'influsso dell'inconscio e l'urgenza di approcci più accurati e rispettosi della complessità del vissuto individuale <sup>7</sup>.

Nell'attuale trapasso culturale e linguistico, siamo invitati a non diffidare della tecnologia e delle sue applicazioni, ma ad entrare nei nuovi linguaggi "audiovisivi" <sup>8</sup>, con una comunicazione catechistica globale e "in stereo": alfabetica e di modulazione, di amicizia e di spirito, veritativa ed esperienziale. Recentemente, aumentano gli inviti a valorizzare le vie dell'estetica, del simbolico e del ludico, dell'ecologico e dell'artistico.<sup>9</sup>

La scristianizzazione che, per varie ragioni, cresce nel nostro ambiente fa aumentare il numero delle situazioni familiari in cui bambini e ragazzi, non battezzati all'indomani della nascita, si accostano più tardi all'Iniziazione Cristiana. Il cap. V del RICA prevedeva già questa tipologia, che ora impone alle Chiese di attrezzarsi concretamente.

Di Fronte ad un contesto culturale profondamente cambiato e complesso non ci si può limitare ad "una pedagogia della conservazione"( cristiani per socializzazione e per automatica sacramentalizzazione o più semplicemente del continuare ad esserci), occorre assumere "una pedagogia della generatività" ( del cominciare ad esserci). Si richiede agli operatori la capacità di "dire Dio, dire Gesù Cristo" badando agli influssi culturali odierni, in particolare quelli che maggiormente toccano la vita dei ragazzi e che introducono un fermento dialettico alla visione cristiana.

L'annosa ed evidente crisi del post-Cresima denuncia l'esigenza di ripensare complessivamente l'Iniziazione Cristiana di fanciulli e ragazzi, anche impostando un nuovo raccordo con la pastorale giovanile <sup>10</sup>. Sullo sfondo degli orientamenti che stanno venendo dalla Chiesa italiana, come trasformare la Cresima da "sacramento dell'addio" a "sacramento dell'avvio"? È possibile riaprire in termini non solo accademici la discussione sull'età della Confermazione?<sup>11</sup> G. Morante, ad esempio, denuncia l'ambivalenza della situazione attuale, suggerendo di ottimizzarla attraverso una catechesi più evangelizzatrice, una maggiore conoscenza e aderenza alla realtà dei preadolescenti di oggi, che si traducano in servizio educativo personalizzato, permanente, attraverso una vita di gruppo significativa, col coinvolgimento della famiglia e rinnovando le forme della *traditio fidei* <sup>12</sup>.

Alcune parole d'ordine appaiono abusate nella teoria e in affanno nella prassi: "progetto educativo -pastorale", "itinerari differenziati"<sup>13</sup>, forse perché non sono state adeguatamente supportate da un'adeguata formazione degli operatori (a cominciare dai parroci), dal necessario confronto con tutti i soggetti e le agenzie da coinvolgere nel territorio.

Sia i documenti che l'esperienza affermano l'esigenza di valorizzare tutti i luoghi educativi: famiglia, scuola, gruppo, liturgia domenicale, tempo libero, vita di carità, ecc.; si tratta ora di concretizzarla in modelli praticabili, con un particolare sguardo verso le forme vecchie e nuove di

---

<sup>7</sup> Contributi autorevoli vengono in materia dagli studiosi che si rifanno all'antropologia cristiana interdisciplinare di p. Rulla e dei suoi collaboratori. Cf F. IMODA, *Sviluppo psicologia e mistero*, EDB, Bologna, 2005

<sup>8</sup> Nel senso non semplicemente tecnico in cui ne parla P. BABIN, *La catechesi nell'era della comunicazione*, LDC, Leumann (TO) 1989

<sup>9</sup>Cf. M. R. ATTANASIO, *Il linguaggio multimediale nell'educazione alla fede*, Paoline, Milano 2007; U. LORENZI-M. DIANA-F. FELIZIANI KANNHEISER- F. FALCINELLI - M.R. ATTANASIO - L. MEDDI, *Iniziazione cristiana per i nativi digitali*, Paoline, Milano 2012; V. BOCCI, *comunicare la fede ai ragazzi 2.0*, Elle dici, Leumann TO, 2012.

<sup>10</sup> Cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali per gli anni '90, pp.44-45.

<sup>11</sup> Per un approfondimento della questione Cf. C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi*, LAS-Roma, 2009, 118-126

<sup>12</sup> Cf. G. MORANTE, *L'iniziazione alla Confermazione dei preadolescenti*, in, "Note di pastorale giovanile" 3 (2001), pp. 19-27

<sup>13</sup> Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota del 15 giugno 1991, pp. 24-26

catechesi familiare, della cui fortuna in alcuni paesi dell'America latina non si è riusciti a fare pienamente tesoro anche in Italia.<sup>14</sup>

## 1.2. Risorse ed intuizioni emergenti

I ragazzi sono la prima risorsa, così come afferma Simone Giusti nella seguente definizione di pastorale dei ragazzi, iniziatica e missionaria: “sarà iniziatica se procederà a partire dalle reali condizioni di vita dei ragazzi, se si farà attenta al mondo dei ragazzi, se si lascerà interpellare e definire dall'esistenza quotidiana dei ragazzi, dalle loro domande di senso, dai loro bisogni. Mettere in atto oggi una pastorale iniziatica, missionaria, è quindi farsi attenti ai ragazzi, al loro mondo vitale, per un annuncio di fede inculturato, significativo, rilevante, coinvolgente i destinatari”<sup>15</sup>.

Quando la pastorale catechistica dei ragazzi ha messo al centro i processi di iniziazione rigidamente intesi ed espressi in chiave dottrinale, liturgica, morale, o anche genericamente catecumenale, ha di fatto omesso di assumere la concretezza del vissuto personale dei ragazzi stessi, perdendo efficacia educativa e pregiudicando un effettivo itinerario formativo alla maturità cristiana.

Diversamente, auspica G. Venturi, il modello di Iniziazione Cristiana proposto nella Nota IC/2 del Consiglio permanente della CEI attinge alla sua consistenza sacramentale un impianto dialogico assai fecondo sul piano pastorale e educativo<sup>16</sup>, per cui ogni itinerario di iniziazione cristiana diviene tirocinio globale della vita cristiana, ove l'annuncio della storia della salvezza illumina e risignifica la crescita del ragazzo, e la celebrazione dei tre sacramenti non completa, ma “inizia” la vita cristiana stessa.

Per rispettare pienamente il protagonismo dei ragazzi e del loro graduale incontro con Cristo, non bastano motivazioni pedagogiche. Facendoli parlare, partecipare, agire, senza reprimere i loro bisogni fondamentali, gli adulti cristiani imparano a stimare le potenzialità spirituali di bambini e ragazzi, alla luce di una matura teologia dell'infanzia<sup>17</sup>.

Liberando Battesimo, Confermazione ed Eucaristia da ogni tentazione di ricatto pedagogico-pastorale, a patto di veder colmate effettivamente le lacune educative di importanti snodi della crescita (l'infanzia, l'adolescenza), i ragazzi possono riappropriarsi della precisa missione loro affidata nella Chiesa: manifestare e ricordare a tutti l'esigenza fondamentale dell'essere figli, con tutte le dinamiche che ne conseguono. Lo sanno bene generazioni di giovani catechisti ed educatori che riconoscono sovente di aver ricevuto dai bambini e dai ragazzi molto più di quanto abbiano dato loro.

I Vescovi italiani indicano da tempo, così come abbiamo visto in precedenza, il RICA come “forma tipica per la formazione cristiana”, nella sua articolazione organica e progressiva di tempi e tappe per l'evangelizzazione, l'iniziazione, la catechesi, la mistagogia. È così che “il credente è accolto dalla Chiesa in maniera fondamentale, decisiva e definitiva”<sup>18</sup>, attraverso i sacramenti e

---

<sup>14</sup> Cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n.3; SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà amore*, EDB, Bologna 2010.

<sup>15</sup> Cf. S. GIUSTI, *Una pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi dai 6 ai 14 anni*, Paoline, Roma 1997, p. 68.

<sup>16</sup> “Essa (l' I.C.) non è da concepirsi come un processo educativo che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di far maturare nel fanciullo e nel ragazzo gli atteggiamenti fondamentali del cristiano; e nemmeno come ‘una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali; oppure come una successione di riti. Certamente è anche questo insieme di realtà; ma ciò che la qualifica è di essere il compiersi per gradi - nella vita del fanciullo e del ragazzo - di un ‘mistero’, quello pasquale, mistero che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione dei tre sacramenti dell'Iniziazione. Al termine di questo particolare itinerario il fanciullo e il ragazzo risultano “iniziati” alla vita cristiana e possono portare a compimento nel tempo la loro conformazione a Cristo morto e risorto”: G. VENTURI, *L'itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni*, in NUCN 29 (2000) 5, 84

<sup>17</sup> Il tema è trattato sistematicamente da A. NAPOLIONI, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, LDC, Leumann (TO) 1998

<sup>18</sup> P. CASPANI, *Unità e specificità dei sacramenti dell'iniziazione*, in “Rivista di pastorale liturgica”6(2000) p. 20

l'itinerario catecumenale che li prepara, accompagna e sviluppa. Se "cristiani non si nasce, ma si diventa", ciò non accade solo per scelta umana, ma per accoglienza libera di un evento di grazia, al punto da poter dire che "cristiani non si nasce, ma si è fatti".

I nn. 26-27 della Nota IC/2 puntualizzano le caratteristiche essenziali che devono appartenere a tale gruppo perché possa assolvere anche la funzione di grembo per l'itinerario catecumenale: deve essere capace di vera accoglienza, ben caratterizzato ecclesialmente anche per la presenza di alcuni cristiani adulti, effettivamente iniziatico ossia capace di portare alla scoperta di Cristo e della Chiesa con una catechesi più kerigmatica che sistematica, attento alla maturazione effettiva dei singoli e non legato a scadenze o date prefissate, attento alla dinamica unitaria dei sacramenti dell'iniziazione e all'indispensabile metodo esperienziale.<sup>19</sup>

L'esperienza pratica insegna che i ragazzi che hanno vissuto la loro alfabetizzazione cristiana in una significativa forma aggregativa, in un gruppo educativo, spesso diverso da quello catechistico, sono quelli che hanno più probabilità di continuare anche in età giovanile il loro cammino di crescita nella fede.

Ciò suggerisce la necessità e la possibilità di ripensare i ritmi dell'esperienza di educazione alla fede, valorizzando tutti i mesi dell'anno (comprese le vacanze), scandito in periodi esistenzialmente riconoscibili e non astrattamente demarcati, con diversi momenti di incontro nella settimana, con incontri non limitati all'oretta di lezione, ma sviluppati in esperienze formative e ludiche che provochino alla ricerca, mirino all'essenziale e abbiano un'impronta di bellezza.<sup>20</sup>

Infine, è a tutti evidente che ogni progetto innovativo impone di sostenere il servizio educativo del catechista, anzi del gruppo dei catechisti, con l'acquisizione di competenze non solo dottrinali e didattiche, ma anche relazionali e di accompagnamento spirituale personale, tenendo conto che questo può già di fatto iniziare positivamente nel gruppo dei ragazzi<sup>21</sup>. Senza escludere l'interessante possibilità che siano delle famiglie mature ad accompagnare il cammino di fede ed iniziazione dei ragazzi, come suggerito da A. Fontana<sup>22</sup>, anche a partire dai primi dialoghi con le famiglie dei candidati. In molti contesti, occorre anche ridurre il *turn-over* degli educatori, per favorire l'instaurarsi di relazioni significative e durature nel confronto con figure adulte stabili e positive.

### 1.3. Il Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi

Anche la catechesi dei fanciulli e ragazzi dell'IC dovrebbe qualificarsi maggiormente come evangelizzatrice, così come afferma Simone Giusti: "l'esperienza positiva di chi ha lavorato per anni in fecondi contesti di pastorale catechistica anche extra parrocchiale suggerisce di attivare itinerari di evangelizzazione/educazione dei fanciulli e dei ragazzi che, partendo da concrete situazioni emozionali, sollecitate da esperienze a forte valenza simbolica, portino al risveglio di archetipi religiosi e ad esperienze di apertura all'incontro cordiale con il Signore"<sup>23</sup>. Si parla, in tal senso, di "catechesi esperienziale", non per ritagliare piccole regioni applicative o di approccio

---

<sup>19</sup> Cf. VENTURI G., *L'incontro del gruppo catecumenale secondo il modello di iniziazione*, in NUCN 29 (2000) 5, 110-122.

<sup>20</sup> Cf. La testimonianza di don Mario Carminati, intervistato da P. DAMU, *Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi?*, in *Catechesi* LXVIII/1998, n. 5, pp. 70-74, che rimanda ai sussidi della collana *I gradini della fede*, LDC, Leumann (TO) 1998.

<sup>21</sup> Per una nuova formazione dei catechisti, Cf. E. BIEMMI, *La formazione dei catechisti in Italia: dalle "scuole" ai "laboratori"*, in "Catechesi" LXIX (1999), n. 3, pp. 4-1; ID, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011

<sup>22</sup> Cf. A. FONTANA, *La ministerialità della Chiesa nell'iniziazione dei ragazzi*, in "Rivista di pastorale liturgica" 6 (2000), pp. 46-47; ID, *Iniziazione cristiana dei ragazzi e pastorale ordinaria. Una guida per una "esperienza pastorale"*, in NUCN 30(2001) 5, 179-180; ID, *La grande sfida: l'iniziazione cristiana oggi. Qual è il problema?*, in "Catechesi" 74(2004-2005) 1, 3-20.

<sup>23</sup> Cf. GIUSTI, *op. cit.*, p. 41

funzionale al momento dottrinale, ma per accogliere tutto l'uomo e sollecitare la sua maturazione in Cristo, nella logica della duplice fedeltà<sup>24</sup>.

Nel dibattito sulla possibilità o meno di concepire la futura pastorale dei ragazzi in chiave di Iniziazione Cristiana, affinché ciò non comporti alcun ritorno al passato, la scelta per l'educazione e l'animazione non va certamente sconfessata o abbandonata. Piuttosto, l'iniziazione costituisce una sfida per il modello educativo<sup>25</sup>, introducendovi una dialettica di continuità/discontinuità, di identità/differenziazione, data dall'interrogativo esplicito sul se e come diventare cristiani, e dal nuovo mondo vitale cui si propone ai ragazzi di aderire con tutto se stessi.

All'interno di questo iter di progettazione pastorale, un risalto particolare potrebbe esser dato alla proposta del catecumenato dei ragazzi, precisando da subito che l'uso del linguaggio "catecumenale" non deve portarci ad una concentrazione affrettata sulla dinamica iniziatica intraecclesiale e liturgica, ma va sempre sostanziato dalle istanze pedagogiche e pastorali globali finora richiamate. La Nota, così come abbiamo già visto, contiene finalmente delle aperture reali, specie al n. 54: "L'itinerario di Iniziazione Cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme con un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia" (RICA, n. 310).

Evidentemente, la proposta è mossa a partire dalla presenza contingente di fanciulli da battezzare, ma la previsione di affiancarli a coetanei che, così, riceverebbero contemporaneamente Prima Comunione e Cresima, apre veramente degli scenari nuovi e stimolanti e in molti auspicano che questo possa pian piano diventare il nuovo normale modo di completare l'iniziazione cristiana,

Il n. 55 della medesima Nota prevede anche una forma intermedia, di compromesso, ma si tratta - come rilevato da molti - di una specie di prudenziale ripensamento rispetto alle aperture del numero precedente, capace di vanificarle in un pericoloso quanto facile "gioco al ribasso"<sup>26</sup>.

Il successivo sussidio predisposto dall'UCN della *Guida*<sup>27</sup> ha iniziato a concretizzare tale interessante proposta sperimentale di itinerario catecumenale, senza fare un riferimento rigido all'età in cui conferire i sacramenti, per rispettare piuttosto la maturazione personale effettivamente raggiunta da ciascun ragazzo. Risaltano positivamente molteplici nessi con la pastorale familiare, con il cammino liturgico e pastorale della comunità parrocchiale, l'esigenza di concreto adattamento delle indicazioni offerte alle diverse situazioni locali, la duttilità metodologica di una proposta articolata essenzialmente intorno alle esperienze dell'ascoltare-riflettere-pregare e celebrare- fare, che possono variamente combinarsi nella concreta prassi catechistica.

L'articolazione in tempi e tappe, evidente nel quadro sinottico riportato nel sussidio, è volutamente elastica, per non irrigidire la formazione cristiana sulle età, anche se dilata di fatto l'itinerario su 5 anni, che si dovrebbero distendere tra i 7/8 e gli 11/12 anni. Si cerca, così, di collegare espressamente il tempo formativo della mistagogia con l'inserimento in ulteriori cammini di crescita per adolescenti e giovani, resi più accessibili e coerenti dall'impostazione metodologica che verrebbe già adottata nell'Iniziazione Cristiana. Ricordiamo ancora l'opportunità di non fissare preventivamente date standard per l'ammissione di tutti i ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione, ma di educare famiglie e comunità ad una nuova mentalità, più rispettosa del cammino di ciascuno.

---

<sup>24</sup> RdC n. 160

<sup>25</sup> Cf. M. DELPIANO, *Sfide, problemi, provocazioni dell'IC alla pastorale dei preadolescenti*, in "Note di pastorale giovanile" 1 (2001), pp. 30-45

<sup>26</sup> Cf. G. VENTURI., *L'itinerario*, op. cit. p. 93

<sup>27</sup> SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, n. 21; Cf. A. FONTANA, *Il percorso educativo catechistico del sussidio. "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)"*, intervento al seminario di studio sull'itinerario catecumenale dei ragazzi, 27 settembre 2000, (pro manuscripto), pp. 1-5

A questo scenario vengono mosse alcune obiezioni di fondo, come quelle espresse da Meddi che, argomentando innanzitutto in chiave di storia dei modelli formativi e catechistici, sottolinea l'esigenza di una comunità adulta capace di effettiva generazione nella fede e, collegandosi ad argomenti psicopedagogici, giunge ad affermare che "l'Iniziazione Cristiana come descritta suppone una capacità di vita e di progettualità che non avviene prima della età giovanile e adulta"<sup>28</sup>. Per lui e per altri catecheti, è meglio parlare di sostegno alla crescita cristiana e di servizio al bisogno educativo, come aree di formazione della personalità umana e cristiana, individuando per l'iniziazione sacramentale l'ipotesi di battezzare ed ammettere all'eucaristia verso i 10 anni, per poi mirare la formazione dei ragazzi alla Confermazione, intesa come ingresso nella vita e nella comunità adulta.

Rispetto alla tradizionale prassi catechistica, il modello proposto attraverso l'auspicata estensione del dettato del n. 54 della Nota IC/2 mostra diversi vantaggi: circa l'essenzialità e la chiarezza del percorso contenutistico, il riferimento elastico e creativo ai diversi catechismi (ai quali non si affida scolasticamente la funzione predominante, e di cui anzi si suggerisce una revisione per renderli compatibili con l'eventuale nuova forma di iniziazione), la previsione esplicita di celebrazioni e consegne che così non vengono lasciate all'improvvisazione dei catechisti, la costante attenzione al coinvolgimento effettivo della famiglia e della comunità, che testimoniano così la maternità della Chiesa, posta quasi in stato di catecumenato permanente.

Emergono, ad una prima lettura della *Guida* alcune questioni su cui la sperimentazione consentirà di tornare con i necessari chiarimenti: in particolare, all'impianto generale che evidenzia per ogni tappa obiettivi, contenuti, attività e celebrazioni, andrebbe aggiunta l'esposizione delle dinamiche pedagogiche da tenere più in considerazione per i vari momenti del percorso, in modo da non smarrire nella prassi l'indispensabile taglio educativo.

A tal fine si esige che i bisogni reali dei ragazzi siano riconosciuti e orientati alla valorizzazione delle risorse della loro umanità e della fede, senza impazienze catechistiche. Se sono smarriti, occorre che innanzitutto siano ritrovati e accolti, a prescindere dalle nostre pretese, che si riattivino l'ascolto e il dialogo, offrendo al loro diffuso disorientamento relazionale e affettivo educatori capaci di accompagnamento paziente e autorevole, non solo di amicalità e animazione<sup>29</sup>. Il laboratorio della fede che si addice a questa età non sopporta simulazioni esperienziali cartacee ("la sagra dei cartelloni!") né esortazioni didascaliche, ma richiede un impatto vero sull'umano, sul vissuto e nel linguaggio degli adolescenti e dei giovani.

Anche al di fuori dei nostri confini oggi si ricercano le vie di una catechesi nuova, intergenerazionale, comunitaria ma non ridotta alla socializzazione, nel rispetto della tradizione rivelata per cui anche i piccoli sono destinatari della grazia di Dio. Henri Derroitte propone un'iniziazione nella logica del "venite e vedrete"<sup>30</sup>, per cui dal vivere e celebrare, si passa a spiegare e comprendere, all'interno di gruppi intergenerazionali, ossia di comunità che hanno riscoperto la propria missione e capacità generativa, senza deleghe a specialisti e con maggiore stima verso le famiglie. confermando la validità della parrocchia come luogo sacramentale e quotidiano in cui sperimentare la prossimità della Chiesa alla vita degli uomini.

---

<sup>28</sup>Cf. L. MEDDI, *Iniziazione Cristiana dei ragazzi: verso nuove proposte?*, in "Note di pastorale giovanile" 3 (2001), p. 15; L. MAZZOGLIO, *Catechismo, catechesi, catecumenato. Tre modi diversi per dire la stessa cosa?*, in "Rivista di pastorale liturgica" 6 (2000), pp. 55-60; L. MEDDI-A.M.D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi, 2010.

<sup>29</sup> Cf. Il dibattito in *Adolescenti: il momento di azzerare*, in "Catechesi" LXX (2001), 1, p. 46

<sup>30</sup> Cf. H. DERROITTE *Les conditions d'un renouveau de la catéchèse paroissiale*, in "Lumen Vitae" 2 (2000), pp. 149-16; ID, *Iniziazione e rinnovamento catechistico: i criteri per un ripensamento della catechesi parrocchiale*, in, NUCN, 3 (2005), pp. 17 – 41; ID, *Catechesi e iniziazione cristiana*, Elle di Ci, Leumann-To, 2006.

## 2. L'IC COME ITINERARIO DI EDUCAZIONE.

### 2.1 Fede ed educazione

Educare è sempre stato un compito presente nell'umanità in varie forme. Ogni essere umano, infatti, non inizia a crescere da sé per puro istinto. Può crescere solo nella misura in cui un altro, a lungo e in vario modo, si prende cura di lui. Inizialmente sono un uomo e una donna, in funzione di padre e di madre, e successivamente tutta una serie di aiuti, di alleati della sua crescita sia globale che particolare. Tali istanze sono valide per ogni servizio educativo, sono vere anche per la crescita e lo sviluppo della fede, la quale, per potersi esprimere, richiede un'azione predispositiva che renda i soggetti aperti e disponibili all'iniziativa divina prioritaria.

Educare alla fede e nella fede comporta infatti un indispensabile aiuto predispositivo iniziale e di accompagnamento, proprio perché il dono di Dio possa prendere corpo e crescere nella concreta persona o gruppo. Questo non si sovrappone alla persona, ma l'assume dal didentro, la risana, la lievita e l'orienta: "mira all'integrazione fede evita, verso quella pienezza di sé e di popolo di Dio, verso quella comunione con Dio per cui essa è costitutivamente fatta, verso quell'autotrascendenza centrata su Dio, nell'amore che ne costituisce l'aspirazione profonda e la meta".<sup>31</sup>

### 2.2

#### compito educativo della catechesi

### II

L'educabilità della fede stabilisce l'orizzonte entro cui collocare la riflessione teorico-pratica della catechesi. Ciò che stabilisce la natura dell'azione catechetica è la natura dell'atto di fede. Si parla infatti della dimensione umana della risposta di fede, ovvero delle condizioni umane perché la fede possa essere accolta e sviluppata. In verità questa prospettiva ha bisogno di ulteriori approfondimenti.<sup>32</sup>

Eppure, le poche indagini sulla natura personale dell'atto di fede coincidono sorprendentemente nell'affermare che la fede è un principio unificante la storia di un individuo all'interno della complessa evoluzione della personalità dello stesso.<sup>33</sup> Il termine che più viene usato a tale proposito è quello di atteggiamento. Con tale nozione si vuole affermare che l'oggetto dell'intervento catechetico è lo sviluppo (nascita-crescita- maturità) di quel particolare elemento di una personalità che costituisce l'orizzonte unificante della condotta di una persona. Tale orientamento teorico oggi esige un metodo che sappia collegare il messaggio della fede e i sistemi educativi della personalità.

Alla luce di quanto già esposto è evidente che si può parlare di "educazione" della fede soltanto in senso secondario e strumentale, nell'ambito cioè di quelle mediazioni umane che possono facilitare, aiutare, togliere ostacoli ecc., nel processo di risveglio e crescita dell'atteggiamento di fede, ma sempre al di fuori di ogni possibile intervento diretto della fede stessa, che rimane sempre legata all'azione gratuita di Dio e alla libera risposta dell'uomo.<sup>34</sup>

Nei limiti che abbiamo segnalato sopra, va rivendicata perciò la natura genuinamente educativa dell'azione catechetica che deve essere stimolazione, aiuto, intervento intenzionale in vista di una certa crescita personale, libera, interiorizzata, al servizio di un valido progetto esistenziale, aperto ai valori e capace di discernimento critico. In tal modo la sensibilità e la capacità educativa sono perciò inerenti al compito della catechesi che, attenta alle diverse esigenze dei soggetti in ordine allo sviluppo della vita di fede, "ha il compito di favorire il sorgere e lo sviluppo

---

<sup>31</sup> Cf. L. MEDDI, *Educare la fede*, Messaggero, Padova 1996, p.9

<sup>32</sup> Cf. L. MEDDI, *Educare la fede*, p. 9

<sup>33</sup> L. MEDDI, *Integrazione fede e vita*, Elle dici, Leumann(TO) 1995, p. 9

<sup>34</sup> Cf. ALBERICH, *La catechesi della chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, Elle dici, Leumann(TO) 1992, p. 99

di questa vita di fede lungo tutto l'arco della vita dell'uomo, mira al totale dispiegamento della verità rivelata e al suo inserimento nella vita dell'uomo”<sup>35</sup>.

A tal proposito osserva Alberich in un suo contributo<sup>36</sup> “che in sede catechetica è frequente oggi sentir parlare di catechesi "come di una forma di educazione al servizio della maturazione della fede e della vita cristiana". Al modello tradizionale del buon cristiano o del fedele praticante, concepito come meta di tutta l'azione pastorale della chiesa, se ne sta sostituendo uno nuovo, caratterizzato dalla maturità della fede: scopo della prassi ecclesiale diventa ora la formazione di cristiani adulti, maturi. Inoltre nella descrizione di questo nuovo modello si ricorre non solo alle formule tradizionali delle scienze teologiche, ma anche, in forma rilevante alle scienze umane e, in particolare, a due teorie sullo sviluppo religioso che furono elaborate negli anni recenti ed ora sono oggetto di una intensa discussione nell'ambito anglosassone e tedesco: la teoria dello sviluppo della fede secondo James Fowler e la teoria dello sviluppo del giudizio religioso di Fritz Oser e Paul Gmunder.<sup>37</sup> Queste teorie dipendono non solo dall'epistemologia genetica di J. Piaget e dallo strutturalismo genetico anglosassone, ma riconoscono apertamente di ispirarsi agli studi di L. Kohlberg sullo sviluppo del giudizio morale. Afferma Alberich che "oggi nel tentativo di superare l'unilateralità della catechesi del passato, si formulano gli obiettivi dell'azione catechetica non già in termini di conoscenza, ma di atteggiamenti interiorizzati di fede”.<sup>38</sup>

Ma il concetto di atteggiamento provoca perplessità simili a quello di Esperienza: sembra qualcosa di impreciso, di incontrollabile, qualcosa che sfugge alla verifica e alla chiarezza concettuale. Una catechesi che si propone di favorire atteggiamenti di fede sembra sfuggire alle precise esigenze di chiarezza e di completezza. E qualcosa di simile avviene anche con il concetto di maturità di fede, oggi usato per indicare la meta del processo catechistico. Di quale maturità si tratta? Fino a che punto la crescita della fede si innesta nella maturazione affettiva e umana delle persone? Quali esigenze presenta una catechesi che vuole essere "maturante", evitando le facili tentazioni dell'infantilismo religioso? "La semplice enumerazione di queste obiezioni e difficoltà, cui sarebbe facile aggiungere altre, ci porta a considerare con attenzione la natura della catechesi come "educazione della fede" e a tentare una certa delucidazione delle sue implicanze e conseguenze più importanti”.<sup>39</sup>

### 2.3. L'educazione affettiva

L'impegno educativo della Chiesa italiana è un appello più volte risuonato nel IV Convegno ecclesiale di Verona, così come affermato dal cardinale Camillo Ruini nel suo intervento conclusivo, si presenta oggi alle Chiese come “una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto, dove c'è bisogno di dedizione e di passione formativa ed evangelizzatrice, di sicura fedeltà” e, nello stesso tempo, di coraggio “di affrontare creativamente le difficoltà odierne”<sup>40</sup>

Educare non è una realtà statica, fissa; non è un operare a casaccio con interventi educativi saltuari o sconnessi e accostati. Come già per l'educazione umana, così sarà pure per l'educazione alla fede. Essa si concretizza come cura delle condizioni personali e socio-ambientali perchè il dono

---

<sup>35</sup> DCG n. 30.

<sup>36</sup> Cf. E. ALBERICH, *Per una educazione alla fede in chiave di maturazione* in "Orientamenti pedagogici" 36 (1989), pp. 309-323

<sup>37</sup>Cf. AA..BUCHER, *Fasi dello sviluppo religioso secondo J.W FOWLER e F. OSER Panorama comparativo e critico*, in "Orientamenti pedagogici", 36 (1989) , pp. 1090-1121

<sup>38</sup> Cf. ALBERICH, *La Catechesi della chiesa*, p. 95

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 95

<sup>40</sup> Cf n. 17 della Nota pastorale della CEI, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3):testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale*, in "Il Regno -Documenti" 52(2007)13, p.430-439; Cf anche la recente Lettera del Papa sul tema educativo: BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 Gennaio.2008.



della fede possa venire accolto dalla libertà effettiva della concreta persona e fruttificare. Essa si struttura come collaborazione strumentale dell'azione primaria di Dio nel mistero del cuore umano del singolo e della comunità <sup>41</sup>.

Oggi l'ambiente tecnologico moderno, in particolare l'invasione dei mass-media e l'utilizzazione degli strumenti elettronici nella vita quotidiana, modellano progressivamente un diverso comportamento intellettuale e affettivo delle nuove generazioni <sup>42</sup>: in questa nuova cultura che sta crescendo in mezzo ai ragazzi è molto importante il simbolico, il ludico, l'artistico, il musicale, e l'ecologico. È una cultura intimamente impastata di affettività, di ragionamenti analogici e di ritorni all'inconscio. Occorre pertanto valutare l'importanza notevole che oggi ha l'educazione affettiva, l'educazione "del cuore" dei ragazzi.

In concreto, se ci si colloca, poi, dal punto di vista dell'educazione come intervento sui processi di crescita personale, oggi si mette in risalto, accanto all'assimilazione e all'adattamento, l'aspetto attivo e creativo: l'educando prende sempre più posizione rispetto ai processi di crescita e ai molteplici interventi formativi.

Anche l'educazione intesa come rapporto oggi non è sempre più compresa come evento atomistico, senza storia. La coppia educando-educatore è per lo più vista come realtà plurale e collettiva in entrambi i termini del rapporto. E ancora l'educazione come risultato mostra nuove connotazioni. Superando l'unilateralità di certe interpretazioni tradizionali troppo moralistiche o, all'opposto, troppo esclusivamente intellettualistiche si è recuperato il carattere pluridimensionale dell'educazione, in cui si connettono sviluppo fisico-biologico, maturazione psicologica, formazione culturale, crescita morale, maturità religiosa, inserimento contestuale ambientale ecc.<sup>43</sup>

Alla luce di queste considerazioni generali sul concetto di educazione, volendo ora tentare di definire in che cosa consista l'educazione e quindi l'educazione della fede si devono considerare ancora le seguenti osservazioni di carattere generale.

- L'immediato, il sensitivo, il biologico, caratterizzano mentalità e comportamenti dell'uomo contemporaneo. I ragazzi che vivono in questo contesto culturale sono ragazzi che hanno perso la memoria della storia e vivono nel culto della sensazione. Siamo chiamati ad educare questi ragazzi con un linguaggio loro comprensibile, che faccia leva sull'immediato, sul sensitivo, per condurre oltre, verso un percorso che, rivalutando la ragione, l'intelligenza, apra alla Verità.

Il cuore, l'intelligenza dell'uomo possono trovare la verità solo se illuminati dalla fede. A tale proposito S. Giusti afferma che: *oggi si può comunicare la fede ai ragazzi con il seguente percorso educativo :da situazioni emozionali, concrete, capaci di risvegliare gli archetipi religiosi, a esperienze religiose che determinano una propensione del cuore verso il Signore.*<sup>44</sup>

- Le esperienze educative vissute dai ragazzi dovranno avere una forte valenza simbolica al fine di risvegliare gli archetipi religiosi presenti nel cuore di ogni uomo. Grandi esperienze come quelle natura, della solitudine, del servizio ai poveri, della vita comune, della creatività, della responsabilità dell'amore vissuto in un clima di preghiera, non potranno mancare. " *Solo ragazzi che avranno imparato a conoscere con il cuore e con la testa, con l'intelligenza e il sentimento potranno riuscire a vivere esperienze di Dio significative e irrinunciabili*"<sup>45</sup>.

- Ogni azione educativa, inoltre, contiene dei presupposti che, in modo più o meno esplicito e cosciente, si rifanno ad una data concezione della personalità. Dietro ogni azione educativa, dietro ogni scopo che ci si propone nell'educare, c'è sempre dietro una teoria, un dato modo di vedere l'uomo, un modo diverso di spiegare il funzionamento del suo agire. La psicologia, che in un primo tempo, si era dedicata allo studio analitico delle varie funzioni del comportamento umano, ha poi

---

<sup>41</sup> Cf SOVERNIGO, *Educare alla fede*, EDB, Bologna, 1995, p. 7.

<sup>42</sup> P. BABIN – M. F. KOULOUMDJIAN, *Possiamo ancora parlare ai preadolescenti?*, Elle dici, Leumann (TO)1987.

<sup>43</sup> *Ivi* pp. 26-27 e Cf C. NANNI, *Socializzazione, inculturazione e educazione*, in "Orientamenti Pedagogici"4 (1978), pp. 651-665.

<sup>44</sup> Cf. S. GIUSTI, *Una pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi*, Paoline, Roma 1997, p.41

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 209

rivolto l'interesse al centro unificatore dell'attività umana. La personalità concreta, infatti, non è la somma di funzioni, è una unità vivente che agisce grazie alla collaborazione armoniosa di tutte le sue funzioni. La percezione, l'immagine, la memoria, l'affettività, e i bisogni formano una struttura unitaria, appunto la personalità che Allport descrive come "l'organizzazione dinamica dell'individuo di quei sistemi psicofisici che determinano il comportamento e la vita conoscitiva che gli sono caratteristici" <sup>46</sup>.

- È necessaria quindi, in vista di una educazione integrale e cristiana della persona una concezione personalista ed esistenzialista teologicamente fondata: È quella che F. Imoda indica come concezione della "autotrascendenza nella consistenza" che, da un lato, salva la libertà fondamentale dell'individuo, dall'altro tiene conto della sua fallibilità effettiva. Egli afferma che "nell'ambito educativo gli sforzi pedagogici raramente raggiungono quella dimensione del cuore umano dove i fattori inconsci e relative resistenze occupano le motivazioni fondamentali della persona".<sup>47</sup>

## 2.4. Educare la fede

Si deve tenere presente che l'educazione alla fede, per essere se stessa deve situarsi dentro queste componenti costitutive della personalità come un tratto significativo, unificante e dinamico. Ogni persona è costituita dalle sue attitudini, dalle sue esperienze conscie o inconscie e dell'impegno, ed è formata da esse attorno al nucleo dell'identità di sé. Infatti la nostra eredità, con i suoi aspetti positivi o meno positivi, costituisce una grazia e al tempo stesso una sfida, quella di assumere pienamente la nostra identità sapendo che siamo responsabili dell'uso della nostra eredità, qualunque essa sia.

Si devono pertanto far vibrare tutte le corde della persona del ragazzo, procurandogli non solo incontri concettuali con le cose e con la vita, ma incontri di vario tipo perché realizzi un contatto più completo e più vitale con la realtà. Questo metodo educativo impegna il ragazzo .nella globalità delle sue funzioni (cognitiva, volitiva, affettiva, emotiva, motivazionale, operativa e creativa) in contatto con valori concretamente incontrati, scoperti e contemplati in situazioni reali di vita. Ciò esigerà che un educatore avvertito e che vuole comunicare oggi con i ragazzi, metta in opera nel gruppo una comunicazione globale che attivi tutte le facoltà del ragazzo, tutte le sue capacità di discernimento, di comprensione, di interiorizzazione, di scelta, compresa quella affettiva.<sup>48</sup>

L'educazione, quindi, vista in se stessa è un processo situato nell'ambito della cultura e mira all'assimilazione dell'insieme dei valori umani che portano a una progressiva maturazione personale. Essa ha, perciò, una sua intrinseca legittimazione che non va strumentalizzata né manipolata, neppure in vista della trascendenza del dono della fede. Essa deve tendere a promuovere il ragazzo verso la pienezza della personalità cristiana, organizzando un processo che si snoda lungo il graduale ed umano cammino della crescita evolutiva. L'educazione quindi mira a sviluppare i dinamismi interiori della persona, a renderne più responsabile la libertà in vista dell'identità personale da costruire, facendo riferimento alla sua coscienza, alla sua autenticità umana, alla sua dimensione sociale e relazionale.

La prassi educativa, deve così apparire come un intervento con i ragazzi che faciliti in essi la coscienza unitaria delle diverse dimensioni o livelli della vita umana, portandoli all'unità interiore. L'educazione è perciò un processo dinamico impegnato ad adeguarsi continuamente al divenire sia dei soggetti che della cultura in cui sono inseriti, offre alla catechesi una lettura esistenziale dei

---

<sup>46</sup> G. W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, LAS, Roma 1977, p. 24

<sup>47</sup> Cf. F. IMODA, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato, 1993, p. 14

<sup>48</sup> Cf. S. GIUSTI., *I percorsi dello stupore. Celebrazioni per educare all'eucarestia domenicale attraverso i catechismi dell'iniziazione cristiana*, Paoline, Roma 2001; ID, *La via della bellezza. Una proposta per l'iniziazione cristiana alle nuove generazioni*, Paoline, Milano 2003.

valori umani da permeare, perché diventino veicolo del cammino storico verso la salvezza; approfondisce la natura specifica dell'uomo (le caratteristiche costitutive, le capacità relazionali, lo spazio temporale della sua storia); fa percepire il senso realista della gradualità del cammino, aiutando a programmare gli itinerari progressivi differenziati, adatti alle reali esigenze delle persone); svolge una funzione critica positiva riguardo a certe modalità di educazione che possono peccare di ingenuità, di astrazione e di evasione; sa stimolare l'indispensabile coscienza che non prescinde mai dalla fondamentale positività dei valori autenticamente umani.<sup>49</sup>

### 3. QUALE ITINERARIO PER L'IC DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Senza avere la pretesa di giustificare i principi teologici di educazione alla fede, si può affermare, così come afferma Morante, che anche l'itinerario sistematico e progressivo, dell'IC si appoggia su una certezza: la verità della rivelazione si realizza con progressività, rispettando il ritmo della storia umana del catecumeno.<sup>50</sup>

Di qui sorge il concetto di *itinerario*: “si tratta di un'esperienza che è più vitale che concettuale, più testimoniale che intellettuale. Va commisurato sulla variabile “crescita umana” del soggetto, meno improntata a criteri didattici deduttivi e più aperta alle esigenze profonde del divenire umano, come cammino verso la maturità della fede”.

A ogni modo l'espressione viene intesa come un processo educativo -pastorale globale per la crescita del dinamismo-dono della fede, come sviluppo qualitativamente segnato da tappe progressive che assicurano il raggiungimento di obiettivi intermedi, fino alla sua espressione matura. In senso più specifico per itinerario deve intendersi una successione ordinata di tappe, o momenti di educazione alla fede che in via di ipotesi sono in grado di condurre al conseguimento degli obiettivi pastorali e catechistici prefissati.

Dal punto di vista metodologico l'itinerario si avvale delle tecniche e dei metodi della programmazione educativa e didattica. In questo prevede una serie di tappe strutturate nei loro obiettivi particolari, nei loro contenuti e metodi, nei loro modi e tempi di realizzazione, nella scelta dei mezzi e dei protagonisti, con momenti di verifica finale

#### 3.1. Un processo di educabilità.

Una prima caratteristica dell'itinerario di IC, dal punto di vista del metodo, è il processo di educabilità della vita di fede del ragazzo. Si delinea così un cammino che suppone la predisposizione di un progetto educativo (che cioè tenga conto della situazione storica e culturale in cui i nostri ragazzi vivono) che va organizzato dai responsabili educatori della pastorale catechistica, come educatori della vita di fede.

Occorre sostenere e contribuire alla crescita autentica dei ragazzi per poter chiedere loro di aderire alla fede. Così come afferma Meddi, questa età è fortemente caratterizzata dal compito vitale ed evolutivo del passaggio progressivo dalla identificazione alla ricerca della propria identità. Questo compito evolutivo è psichicamente centrale nell'autopercezione del ragazzo. Tutto il resto diviene secondario. La proposta cristiana apparirà ancora più lontana se non viene collegata come risposta a tale bisogno creaturale<sup>51</sup>.

Da una parte si tratta di rispondere al bisogno educativo proprio delle nuove generazioni, dall'altro di riconoscere l'importanza pastorale dell'attuale richiesta di sacramento da parte dei genitori per evitare una frattura intergenerazionale ancor più grave. È molto difficile sostenere che

---

<sup>49</sup> Cf. G. MORANTE, *Preadolescenti, adolescenti e confermazione*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 2002, 94-101

<sup>50</sup> Cf. G. MORANTE, *Quale itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi*, in, “Via Verità e Vita”, 191 (2003), pp. 37-39

<sup>51</sup> L. MEDDI, *L'aspetto pastorale dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in, “Via Verità e Vita”, 191 (2003) pp. 25-30

si possa perseguire come obiettivo della catechesi dell'età in questione una finalità di vera e propria IC. Mancano alcuni presupposti antropologici perché avvenga un chiaro percorso iniziatico.<sup>52</sup>

È invece molto importante in questa età che la famiglia, la società e le religioni contribuiscano alla socializzazione e alla formazione delle nuove generazioni attraverso una adeguata formazione religiosa. Abbiamo bisogno di educare il "risveglio" religioso dell'età precedente e indirizzarlo in modo che esso diventi la base per scelte future. È più corretto parlare in questa età di "introduzione alla vita cristiana". Questa scelta potrebbe meglio definire il compito e la responsabilità delle comunità cristiane.

La Chiesa traduce il concetto di itinerario (che è di estrazione pedagogica) con il processo storico- teologico denominato "Iniziazione cristiana", esperienza globale della crescita nella fede dopo il primo annuncio e scelta personale di diventare credenti con la catechesi, i sacramenti, la testimonianza. Qui si gioca tutta la credibilità del cammino di fede: dono di Dio ricevuto con un annuncio cosciente; volontà personale di diventari fedeli nel cammino di fede; educazione come accompagnamento nelle scelte conseguenti di vita.

Questo processo di educabilità dei ragazzi esprime alcune esigenze:

- si realizza nella comunità ecclesiale: non può essere il singolo catechista, con la sua lezione settimanale, a creare un processo educativo cristiano, ma si esige un ambiente comunitario in cui si vivono le esperienze della fede: ambiente fa riferimento alla vita di tutti gli educatori adulti dei ragazzi che appartengono alla vita della parrocchia;

- esige il coinvolgimento dei genitori: la motivazione è dovuta al fatto che si tratta di un'età affettivamente legata alla famiglia, da cui non può essere estrapolata, pena l'inutilità del cammino, che diversamente rimarrà solo giustificato da una tradizione e non da una scelta personale;

- è un cammino di formazione globale della vita di fede e non solo una lezione dottrinale: Questo richiede alla catechesi una diversa modalità di organizzazione che sappia spaziare in esperienze molteplici: parola, celebrazione, testimonianza, per coinvolgere tutto il proprio essere;

- è un processo unitario, ma a tappe. La maturazione dell'esperienza di fede non può finire con la tappa della pre-adolescenza, per ovvi motivi teologici e pedagogici;

- si caratterizza come un cammino esperienziale. La fede non si può ridurre a una dottrina, ma la verità va simultaneamente conosciuta, creduta, vissuta e sperimentata da una persona in un contesto che a essa orienta la sua vita.

### **3.2. Un processo progressivo di crescita.**

Questo processo suppone la messa in atto di scelte strategiche di cui si fa carico la comunità cristiana e i suoi responsabili. Il processo ha un inizio, suppone uno sviluppo in diverse direzioni (vita personale del ragazzo ed esigenze della iniziazione), ha un termine: l'inserimento da adulto nella vita della comunità e della società. Perché tutto questo avvenga ecco quali passaggi sono da organizzare e da verificare:

- Una prima necessità è quella di non dare per scontato che i ragazzi battezzati sappiano vivere di fede, e hanno solo bisogno di una verità da conoscere. Senza un primo intervento di evangelizzazione, che sia stimolo per aiutare a prendere posizione nei confronti di una scelta di vita, il lavoro catechistico di diversi anni approda ad uno sbocco di abbandono. Si tratta di trovare i modi adatti ai ragazzi per suscitare la scoperta della fede ricevuta in dono nel battesimo e stimolarli a farne una esperienza personale in questo senso i catechisti devono trasformarsi da ripetitori di formule ad accompagnatori di esperienza di fede.

- Un secondo bisogno da soddisfare è quello di partire dal presupposto che le persone adulte sono tra coloro che in senso più pieno devono essere i destinatari del messaggio e i minori che ne sono affettivamente legati ne possono usufruire in maniera indiretta. La loro crescita va

---

<sup>52</sup> Cf G. MILANESI., *Socializzazione religiosa*, in, J. GEVAERT (a cura), *Dizionario di Catechetica*, LDC, Torino 1986, pp 588-592

accompagnata in tutte le esperienze che riguardano le varie espressioni della fede. L'educazione cristiana non può essere una delega a qualcuno né ridursi ad una sterile scuola di catechismo parrocchiale per alcuni anni.

### 3.3. La globalità dell'esperienza cristiana.

Le sovraesposte ragioni sono di certo le condizioni fondamentali, ma tuttavia non esaustive, per assicurare lo sbocco del cammino di fede. Nel cammino dono – risposta l'iniziazione cristiana:

- presuppone un processo educativo che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di far maturare nel fanciullo e nel ragazzo gli atteggiamenti fondamentali del cristiano;
- comporta una significativa esposizione di verità dogmatiche e di norme morali;
- richiede una successione di riti che aiutino a comprenderne i significati;
- viene inoltre qualificata dal compiersi per gradi, nella vita del fanciullo e del ragazzo, di un "mistero", quello pasquale di Cristo, che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione.

Al termine di questo particolare itinerario il ragazzo risulta "iniziato alla vita cristiana e può portare a compimento nel tempo la sua conformazione a Cristo morto e risorto". Questo però comporta una catechesi che realizzi un rapporto stretto tra i sacramenti, la vita, e i dinamismi che i sacramenti confermano e sviluppano. Di essi i ragazzi vanno guidati a fare esperienza esistenziale e celebrativa. Sono le condizioni richieste dal dinamismo del cammino di fede e che dal punto di vista umano può assicurare lo sbocco verso la maturità cristiana.

Si tratta di uno sforzo che faccia vivere la fede come valore globale di vita, e cioè criterio esperienziale di fede. A far fare esperienze si può educare, soprattutto se poi si aiuta a riflettere sulle esperienze fatte. L'IC richiede un itinerario che deve spaziare su tutte le esigenze della vita cristiana, come formazione globale.<sup>53</sup>

Il modello catecumenale non pretende di risolvere i problemi della catechesi d'iniziazione dei fanciulli e ragazzi ma certamente ha effetti e ripercussioni su di essi. All'interno del quadro di un nuovo impianto di iniziazione di tipo catecumenale trovano oggi un nuovo senso e una rinnovata modalità applicativa tutti gli aspetti metodologici più innovativi, già sperimentati negli anni passati, come ad esempio la catechesi attiva, le varie forme di catechesi familiare, la catechesi esperienziale e quella centrata sulla dinamica di gruppo. Sono aspetti importanti che danno senso all'itinerario di iniziazione, all'impegno a far diventare cristiani i fanciulli e i ragazzi e all'accompagnamento delle loro famiglie.

La catechesi tende ad accordarsi con la crescita della persona e si modella sulle tappe del suo cammino di fede andando oltre l'organizzazione catechetistica tradizionalmente legata alla strutturazione teologica dei contenuti della fede, alla logica dell'insegnare, alla pedagogia fondata sulla trasmissione a priori, alla preoccupazione di completezza e sistematicità della catechesi. La logica catecumenale che mette al centro il soggetto privilegia una catechesi esperienziale-antropologica: è la situazione e la risposta del catecumeno che specifica l'adattamento dei contenuti, metodi e tempi del cammino formativo. In essa prevale la logica pedagogica dell'imparare che riconosce l'origine dell'apprendimento nell'attività del soggetto stesso e nella sua capacità di cambiare. L'IC come forma di apprendimento, più che trasmissione di un sapere è ingresso nel Mistero della vita, è una "mistagogia".<sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> Per ulteriori approfondimenti consulta anche la voce "Itinerari-catechesi" di G. MORANTE, in, *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa*, Istituto di Catechetica (ed.), Piemme, Casale Monferrato (AL), 1998, pp. 445-534; P. CASPANI-P.SARTOR, *Iniziazione cristiana. L'itinerario e i sacramenti*, EDB, Bologna, 2008; P. SARTOR-A. CIUCCI, *Nella logica del catecumenato. Pratica dell'iniziazione cristiana con i ragazzi*, EDB, Bologna, 2010

<sup>54</sup> Cf. V. ANGIULI, *Educazione come mistagogia*, CENTRO LITURGICO VINCENZIANO, Roma 2010; C. LAVERMICOCCA (a cura) *In cammino verso un nuovo modello d'iniziazione cristiana*, Ed. VIVERE IN, Roma 2012.